

1931-2017. ADDIO A GUIDO ROSSI

Diritto, finanza, arte: le «passioni civili» di un gran borghese

di **Salvatore Carrubba**

Un gran borghese desideroso, e capace, di sorprendere e di spiazzare: così ricorderemo Guido Rossi, scomparso ieri a 86 anni, i cui contributi sul Sole 24 Ore hanno fornito ulteriore testimonianza di una miscela, ormai rara, di dottrina, capacità professionale e passione civile.



Continua ► pagina 6 **Guido Rossi**

ADDII. 1931-2017

Guido Rossi, il rigore di un gran borghese

Milanese doc, giurista insigne, era stato tra l'altro presidente di Consob, Telecom, Fige

di **Salvatore Carrubba**

► Continua da pagina 1

Dalla sua carriera, punteggiata di incarichi prestigiosi quale quello di presidente della Consob, di Ferfin-Montedison e (per due volte) di Telecom, di commissario (senza rinnegare la fede interista) della Federcalcio e di senatore della Sinistra indipendente, emergono i tratti di una personalità capace di accoppiare al riconosciuto magistero professionale e accademico una curiosità e un acume che si esprimevano in posizioni e giudizi taglienti e controcorrente. E nascevano da questa capacità di visione, ancorata a una salda dottrina acquisita prima negli studi a Pavia e Harvard, poi nella lunga e prestigiosa pratica professionale, una visione non compiacente del capitalismo o, quanto meno, di quelle che egli ne giudicava, soprattutto in questi ultimi, convulsi anni di crisi, delle autentiche aberrazioni.

Due titoli relativamente recenti lo confermano: nel libro "Il gioco delle regole", Rossi denunciava la tentazione, sempre all'opera, di superare la certezza del diritto attraverso quella «superfetazione normativa che è uno dei tratti dominanti della forma che il capitalismo sta assumendo»;

una superfetazione che, lungi dal consacrare la certezza del diritto, rende quest'ultimo oggetto costante di scambi di natura contrattualistica, ossia espressivi di interessi esclusivamente privati, in un quadro deformato del diritto che trova compiuta espressione letteraria nel processo al Fante di cuori in "Alice nel paese delle meraviglie".

In un testo scritto nel pieno della crisi finanziaria che colpì gli Usa nell'autunno di dieci anni fa, "Il mercato d'azzardo", Rossi completava le sue riflessioni sui rischi sistemici rappresentati dal nuovo assetto delle proprietà industriali e dall'impatto di questo sui mercati finanziari, ormai sottoposti a una normativa di nuovo conio ma di sapore antico: «La strana lex mercatoria, creata dalla globalizzazione dei mercati finanziari in una sorta di revisione del diritto universale in voga nel Medioevo, ha molto ridimensionato il diritto legislativo dei singoli Stati».

S'intrecciavano qui due elementi portanti del pensiero di Guido Rossi, che possiamo considerare anche tra i suoi lasciti più significativi: l'insistenza per la tutela della concorrenza; e la riflessione spassionata sugli sviluppi del capitalismo, non solo finanziario. Lo sottolinea Giulia-

no Amato, in un suo ricordo per Il Sole 24 Ore nel quale l'ex presidente del Consiglio definisce Guido Rossi «severo custode del mercato concorrenziale e per questo severo critico di tanti operatori sprezzanti delle regole».

Ce n'era abbastanza dunque perché Rossi assumesse le vesti di personaggio scomodo: espressione dell'establishment borghese quanto pochi altri, Rossi non coltivava le furbie e non condivideva la scorciatoie alle quali non pochi rappresentanti di quel mondo indulgevano. E quando la crisi esplose anche in Europa, colpendo in particolare l'Italia, Rossi non si adeguò alle opinioni ortodosse, per denunciare, accanto all'avventurismo finanziario, la fallace illusione dell'austerità quale unica e salvifica terapia. Rileggendo in chiave storica l'insistenza tedesca in questa direzione, e con spunti di riflessione che oggi sarebbe interessante poter discutere con l'autore, Rossi osservava su questo giornale: «Se la Germania vuole rimanere nell'euro non può continuare a imporre agli altri Paesi una politica recessiva e impedire che i Paesi debitoripossano partecipare a un'Unione politica e economica che realizzi il sogno di John Maynard Keynes di un sistema mo-

netario internazionale nel quale creditori e debitori siano responsabili per mantenere la stabilità. Un'uscita della Germania dall'euro, per falsi moralismi e ottusiegoismi... non vorremmo mai succedesse, auspicando invece che l'attuale atteggiamento di dominio tedesco sull'Europa si possa trasformare in una straordinaria cooperazione di civiltà tra i popoli».

Non sorprende perciò come negli ultimi anni Rossi denunciasse i rischi che questo corrompimento dell'autentica visione europeista potesse determinare sulla natura stessa, e sulle sorti, della democrazia, già messa a repentaglio dal prevalere dell'economia sulla democrazia. Loricorda ancora Giuliano Amato: «La grande passione e visione euro-

peista di Guido Rossi ne faceva un uomo capace di pensare in grande, come capita sempre di meno».

Non era necessario perciò essere sempre d'accordo con Rossi (io, ad esempio, leggevo con sofferenza la sua denuncia della «ideologia neoliberista del mercato efficiente che si autoregola ed equilibra, ispirato alla politica del "laissez-faire" e della deregolamentazione delle attività economiche») per subirne il fascino intellettuale. In questo senso, definire Guido Rossi come una tra le migliori espressioni della borghesia significa sottolineare non un'appartenenza di censo ma una vocazione sociale. Dialogando in occasione del centocinquantenario anniversario

della Società del Quartetto, gloriosa istituzione musicale milanese di cui lo stesso Rossi era stato presidente, l'avvocato sottolineava quanto fosse significativa per definire quel cetto la sua «dimensione culturale», che ne ha reso unico un suo spezzone, ossia la borghesia milanese, «un cetto sociale estremamente attivo e con uno spirito innovativo per la società, al contrario di quello che è successo dopo».

Di nuovo, *in cauda venenum*: diceva quelle parole non per alimentare un profilo, che non gli apparteneva, da bastian contrario, ma per contribuire a richiamare la società italiana - in primis la politica e la finanza - all'esigenza di pensare, di studiare e di agire (secondo la legge).



Guido Rossi. Nato a Milano nel 1931, si laurea a Pavia e ottiene il Master of Laws ad Harvard. Docente universitario, nel 1981 è nominato presidente della Consob; per due volte presiede Telecom (foto sotto, a sinistra); nel 2006, per gestire la situazione post Calciopoli, è commissario straordinario della Figc (in basso, a sinistra). Avvocato d'affari e giurista, era un collezionista onnivoro (sotto, a destra, con Umberto Eco)





IL RICORDO

Le grandi passioni e la gioia delle piccole cose

Appassionato, geniale, mai banale. Capace di ascoltare e provare grande gioia anche dalle piccole cose che offre la vita. Un mostro di cultura, lucidità e semplicità. Guido Rossi era fatto così. Il suo carattere forte ed estroverso poteva anche non piacere ma certamente non si poteva non ammirare l'intelligenza e la fantasia dell'uomo prima che del giurista. Grande difensore del capitalismo, fedele custode e garante delle regole del mercato ma, nello stesso tempo, capace di riflettere sui mali di un'economia contemporanea che amava definire autoritaria, troppo legata alla finanza,

oppressa dallo sviluppo tecnologico e non più rispettosa dello spirito liberal-democratico. Tanto da sentire il bisogno di rifarsi al Manifesto di Ventotene, unico modo per rilanciare il processo contro le disuguaglianze e i privilegi sociali. E poi l'ultimo tormento. Il timore per la crescita esponenziale della corruzione, vera malattia del sistema politico nazionale e mondiale. Restano i grandi amori, la moglie Francesca e le figlie. E le passioni, Milano, i libri, i quadri, il calcio. Con Rossi finisce un pezzo importante della storia economica di questo Paese. Certamente la parte migliore. (E.D.B.)

FINANZA, DIRITTO E BIBLIOFILIA

Protagonista della vita pubblica italiana

■ Nato a Milano il 16 marzo del 1931, Guido Rossi (si era laureato in Giurisprudenza all'Università di Pavia nel 1953, conseguendo nel giugno 1954 il Master of Laws all'Università di Harvard) è stato, tra l'altro, presidente Consob (tra il 1981 e il 1982), senatore dal 1987 al 1992 (indipendente eletto tra le liste Pci), due volte presidente Telecom Italia, e commissario della Federazione Italiana Gioco Calcio dopo lo scandalo Calciopoli (2006). Ha presieduto Ferfin-Montedison guidandone il risanamento dopo i Ferruzzi.

■ Padre delle leggi italiane antitrust e sulle scalate societarie, è stato professore ordinario di Diritto commerciale a Trieste, Venezia, Pavia e successivamente alla Statale di Milano. Da ultimo era professore Emerito di Diritto Commerciale nell'Università Bocconi di Milano ed è stato anche docente di Filosofia del Diritto nell'Università San Raffaele.

■ Rossi era editorialista de Il Sole 24 Ore e autore di diverse pubblicazioni tra cui: "Persona giuridica, proprietà e rischio d'impresa"; "Capitalismo opaco". Grande esperto di libri, era tra i principali collezionisti e bibliofili italiani.

SUL SOLE 24 ORE



Il giurista

■ Sul Sole 24 Ore del 22 maggio 2016, Guido Rossi, partendo dalla paralisi della Corte Suprema Usa, analizza cosa succede alle democrazie quando viene meno l'equilibrio dei poteri.



Gli interessi politici

■ Sul Sole 24 Ore del 31 maggio 2015, Guido Rossi considera i mali dell'Europa, che sarà salvata solo da coraggiose scelte che portano al federalismo.

